

RIFORME il salto nel vuoto

In un colpo solo si cambieranno oltre quaranta articoli dell'attuale Costituzione. L'Italia non sarà più unitaria, bensì un mosaico dove le Regioni ricche prevarranno sulle altre



Ecco le ragioni del monito del presidente della Repubblica, il primo ad essere depotenziato nei poteri. Sarà la devolution, così come ne uscirà una Repubblica presidenziale contorta

Un pericolo incombe sulla Repubblica

Le riforme costituzionali della Destra hanno allarmato il capo dello Stato. Ecco perché

ROMA Il capo dello Stato è arrivato a dire parole pesanti nel corso dell'approvazione di una legge costituzionale, cosa inusuale, perché ha visto dei pericoli all'orizzonte. Lo scrisse Vincenzo Vasile su questo giornale, lo hanno detto in molti. Il primo pericolo è quello della disunità d'Italia. La devolution, così come è stata concepita, toglie allo Stato materie fondamentali, in cui l'indirizzo non può essere delegato alle Regioni. Scuola e sanità: come non pensare che si creeranno delle regioni in cui l'istruzione pubblica sarà liberale, la scuola modello e la sanità efficiente, ma in virtù di fondi superiori ad altre e altrove, dunque, tutto lasciato all'arbitrio? Già claudicante la scuola sarà messa in venti mani diverse? E chi pagherà per le disegualità? Insomma, una divisione pericolosa e il messaggio di Ciampi aveva terminali precisi, differenziate di quel che ha vantato Calderoli dopo averlo visto.

Ma al depauperamento dello Stato si accompagna un esagerato conferimento di poteri al premier. A partire da quello di scioglimento, sin qui attri-



buito al presidente della Repubblica. E che trasformerebbe l'Italia in un Paese a regime presidenziale senza dichiararlo. E poi il Senato federale, l'intricato passaggio delle leggi da una camera all'altra con possibili contenziosi vista la limitatezza delle competenze del Senato; la configurazione di un federalismo fiscale entro cinque anni con autonomia impositiva per le Regioni che porrebbe le condizioni per un impoverimento progressivo delle regioni che già povere sono; la fine dei senatori a vita sostituiti dai deputati a vita, una cosa proprio singolare.

La maggioranza sembra aver trovato un punto d'equilibrio a favore di questo testo. Bossi punta a questo voto quasi fosse la medicina principale per la sua salute. Ma da tempo ci sono state le firme di decine di costituzionalisti su appelli a contrasto dell'approvazione di una simile riforma costituzionale. Poderosa, mai vista, perché tutt'insieme si modificano circa quaranta articoli della Costituzione. Come si fa a non essere preoccupati?

g.v.

I punti controversi della riforma

Le competenze limitate del Senato federale

SENATO FEDERALE: Sarà composto da 252 senatori eletti contestualmente ai consigli regionali e provinciali (per Trento e Bolzano). Potranno partecipare ai lavori del Senato senza diritto di voto i presidenti delle giunte regionali e delle province di Trento e Bolzano e un rappresentante per ogni regione eletto dal Consiglio delle autonomie locali tra sindaci, presidenti di provincia o città metropolitane.

Si occuperà solo delle leggi che riguardano la materia su cui Stato e Regioni hanno competenze comuni.

Scuola e sanità alle Regioni: la devolution

DEVOLUTION: Restano alle regioni le materie che rappresentano il cuore della devolution: l'assistenza e l'organizzazione sanitaria, l'organizzazione scolastica, la parte dei programmi scolastici di interesse specifico della regione.

La regione, ha, tra l'altro, la possibilità di ratificare intese con altre regioni per un migliore esercizio delle proprie funzioni amministrative.

Al premier conferito il potere di scioglimento

IL PREMIER La sua elezione di fatto è un'elezione diretta: nelle elezioni i candidati premier si collegano ai candidati alle elezioni della Camera.

Tra i suoi poteri quello di nominare e revoca dei ministri e quello di sciogliere la Camera.

Il premier può ancora chiedere al capo dello Stato di sciogliere la Camera, di fronte ad un voto negativo sulla fiducia.

Ma la maggioranza può proporre una mozione di sfiducia e può nominare un nuovo premier.

Federalismo fiscale entro cinque anni

FEDERALISMO FISCALE: È prevista la messa a punto del federalismo fiscale in cinque anni.

E sono previste anche le modalità e i tempi per il trasferimento dei beni e delle risorse dallo Stato alle regioni e agli enti locali.

Alle regioni potrà essere accordata anche l'autonomia impositiva.

Ma, in nessun caso, l'aumento delle tasse regionali potrà determinare un aumento della pressione fiscale complessiva.

L'iter intricato dei provvedimenti legislativi. Un impianto studiato per creare contenziosi

LE LEGGI Si prevedono leggi a prevalenza Camera, leggi a prevalenza Senato e leggi bicamerali. In caso di contrasto sulle competenze decidono senza appello i presidenti delle camere o un organo paritetico. La Camera dei deputati esamina tutti i provvedimenti di interesse nazionale, attinenti ai bilanci e al rendiconto consultivo dello Stato e quelli di coordinamento. Una volta approvati, i testi vengono trasmessi al Senato federale. E questo, su richiesta dei due quinti dei componenti formulata entro 10 giorni, può proporre modifiche sulle quali la Camera decide in via definitiva entro 30 giorni. Tempi ridotti della metà nel caso si tratti di decreti legge. Se il Senato federale non propone modifiche la legge si intende promulgata. Il Senato federale esamina invece i disegni di legge in materia concorrente (che sono cioè anche di competenza delle regioni). Una volta ricevuto il via libera da questo ramo del Parlamento vengono trasmessi alla Camera che, su richiesta di due quinti dei deputati ed entro 10 giorni dalla trasmissione, esamina il ddl. Entro i 30 giorni successivi la Camera delibera e può proporre delle modifiche sulle quali il Senato decide in via definitiva entro 30 giorni. **COMMISSIONE PARITETICA:** Se un provvedimento, in particolare quando ritenuto essenziale dal governo per l'attuazione del programma, non è approvato dalle due Camere nello stesso modo, dopo una lettura da parte di ciascuna Camera, i presidenti dei due rami dal Parlamento convocano una commissione paritetica che dovrà produrre un nuovo testo. Questo verrà sottoposto all'esame delle due Assemblee a meno che non venga approvato dalla commissione paritetica a maggioranza assoluta.

Dai senatori a vita ai deputati a vita

DEPUTATI A VITA: Come previsto dalla bozza Calderoli, i senatori a vita lasceranno spazio ai deputati a vita.

Gli ex presidenti della Repubblica e le personalità (fino a tre) che il Capo dello Stato riterrà di nominare parlamentari a vita siederanno sui banchi della Camera.

Per la grazia non servirà più la firma del Guardasigilli

GRAZIA: La grazia può essere concessa dal Capo dello Stato senza che sia indispensabile la firma del Guardasigilli.

Non si parla più, infatti, di ministro «proponente», come si legge ora in Costituzione, ma di ministro «competente».

Dando quindi al meccanismo di controfirma un valore diverso, più di carattere notarile che di sostanza.

La debole difesa dell'interesse nazionale

INTERESSE NAZIONALE: Nel caso in cui il governo ritenga che una legge regionale o parte di essa sia lesiva dell'interesse nazionale, invita la regione a modificarla. Se questo, entro quindici giorni, non viene fatto, si istituisce una commissione mista paritetica di deputati e senatori.

La commissione, entro altri 15 giorni, può deliberare, a maggioranza assoluta, di annullare la legge. In quel caso il Capo dello Stato emana poi il decreto di annullamento.

La sfiducia costruttiva a maggioranza assoluta

SFIDUCIA COSTRUTTIVA: Il presidente della Repubblica non può sciogliere la Camera se i deputati della stessa maggioranza che è uscita dalle urne (che non siano meno però della maggioranza dei componenti) presentino e votino una mozione nella quale si dichiara di voler continuare nell'attuazione del programma di governo e si indica un nuovo premier.

Una vera novità nell'ordinamento costituzionale che nei fatti è già accaduto, lasciando al capo dello Stato la valutazione della possibilità.

Allo Stato alcune materie. Tra cui l'ordinamento di Roma

COMPETENZE STATO: Tornano di competenza esclusiva dello Stato, come annunciato, la disciplina delle grandi reti di trasporto e navigazione, l'ordinamento della comunicazione, l'ordinamento delle professioni e quello sportivo, la produzione, il trasporto e la distribuzione dell'energia.

A queste materie si aggiungono, poi, la promozione del sistema Paese, la tutela del risparmio, del credito, della concorrenza, le norme sulla tutela della salute e la sicurezza e la qualità alimentare e infine l'ordinamento di Roma.

In casi eccezionali lo Stato può sostituirsi alle Regioni

CLAUSOLA DI SUPREMAZIA: Lo Stato, in casi eccezionali (come il mancato rispetto di norme e trattati internazionali o in caso di pericolo grave per la sicurezza pubblica ma anche per la tutela dei livelli essenziali concernenti i diritti civili e sociali) può sostituirsi, anche dal punto di vista legislativo, alle regioni, alle città metropolitane, alle province e ai comuni.

Calderoli va da Ciampi. Convergenze? Solo su Verdi...

Il ministro dice che tutto va bene e nega i richiami del Colle. Poi ammette: nell'incontro tutti d'accordo, sul Nabucco

Vincenzo Vasile

ROMA Dopo un'ora di colloquio, hanno parlato del "Nabucco" verdiano, che il presidente s'è goduto l'altra sera a Piacenza, dopo la sua esternazione contro la devolution. E, voce dal sen fuggita, il ministro leghista per le cosiddette riforme, Roberto Calderoli, al termine dell'incontro di ieri al Quirinale con Carlo Azeglio Ciampi ha confessato che... «c'è una convergenza assoluta, almeno sul Nabucco. È piaciuto sia a lui e alla signora Franca, sia a me...».

Dalla «piena sintonia» millantata da Palazzo Chigi l'altra sera, si passa dunque a una ben più sincera limitazione della «convergenza» con il Colle all'ambito dei gusti musicali. Se non si trattasse di cose terribilmente serie, ci sarebbe da sbrigliare con quest'unica faccia il racconto dell'incontro. In verità, Ciampi

è stato ad ascoltare, ha apprezzato la «cortesia istituzionale» del governo che gli ha chiesto questo rendez vous già dalla scorsa settimana, ha infine chiarito al ministro che le cose dette a Piacenza rimangono valide riga per riga, virgola per virgola, e di non essere entrato nei singoli dettagli. Per ora il presidente prende atto dei diversi emendamenti presentati.

Porte ovviamente chiuse, c'è da registrare l'impastrocchiato resoconto dello stesso Calderoli. Che sostiene, anzitutto, di avere «spiegato» (è il suo linguaggio assai poco protocolare) «al capo dello Stato che l'identità nazionale non viene messa in discussione dalla nostra riforma federalista». Insomma, «una bella chiacchierata serena e tranquilla. Ho prospettato le nostre modifiche e ho illustrato tutti gli emendamenti che recepiscono i suoi richiami». Mandato avanti da Berlusconi dopo l'incontro a vuoto del presi-

dente del Consiglio con Ciampi, avvenuto martedì al Quirinale, e in cui sono state anticipate al premier le linee del testo che sarebbe stato letto l'indomani a Piacenza, Calderoli aveva ieri il compito di illustrare gli emendamenti sfornati nel recinto della maggioranza. Con i cronisti il ministro s'è impappinato. Dal discorso di Ciampi a Piacenza è venuto, o no, un richiamo alla maggioranza? Sembrerebbe di sì, quando il ministro dice di aver «poi specificato» a Ciampi, che «il suo richiamo di ieri è già recepito nel testo». Ma subito dopo Calderoli si contraddice: «Da parte sua non c'è stato alcun richiamo alla maggioranza. Quando lui ha parlato, infatti, gli emendamenti della Cdl non erano ancora stati presentati».

Nessun richiamo? Macché: la maggioranza sta andando con questo testo «nella strada giusta», quella «indicata da Ciampi». E il presidente gli è parso «soddisfatto». Per

la verità, Calderoli aveva ben poco da dire: Ciampi dal canto suo ha rammentato che quanto detto a Piacenza vuol essere «un discorso del metodo» inderogabile da chi voglia affrontare seriamente la riforma dell'impianto costituzionale. Ha confermato, dunque, la necessità di improntare il dibattito parlamentare a una metodologia di convergenza con l'opposizione. E sui contenuti, quei paletti da non aggirare: la salvaguardia dell'interesse nazionale; la fondamentale funzione istituzionale del Parlamento (e qui Calderoli ha fatto finta di intendere che la semplice distinzione di competenze tra Camera e Senato federale risolve tutto); la ripartizione puntuale delle competenze tra Stato e Regioni (la montagna di obiezioni in questo caso ha partorito l'emendamento di An che dovrebbe limitare alla «polizia amministrativa» l'istituzione di corpi locali, per Ciampi quanto mai inquietanti sul piano della legittimi-

tà costituzionale); la questione degli aggravati burocratici e dei costi della devolution.

Sintonizzati, dunque, pressoché solo sull'opera di Verdi, governo e presidente inaugurano un nuovo periodo di rapporti per ora gelidi, ma prevedibilmente tempestosi: è evidente che se Ciampi ha detto di sentire il dovere di scendere in campo per difendere l'unità nazionale, non sarà il balletto dei rituali «incontri chiarificatori» a placare la bufera. Il precedente è quello della bocciatura della legge Gasparri, bocciata e rispedita. Adesso, a conclusione del viaggio parlamentare delle «riforme», la promulgazione sarà sospesa immediatamente dal referendum confermativo. Ma Ciampi ha voluto, in apertura, dire la sua. Perché su quella Costituzione «ha giurato». Che è un modo per ricordare a Berlusconi e ai suoi ministri che anch'essi hanno recitato un'analoga formula di giuramento...

Dal 6 ottobre in tutte le librerie l'inedito di Federico Zeri



Federico Zeri
L'Arco di Costantino

Divagazioni sull'antico

160 pagine con 75 illustrazioni a colori
euro 24,00

Skira